

Idea condivisa di provincia: darà buoni frutti, viene da lontano

di Isabella Scaramuzzi (*)

La Provincia di Venezia ha presentato giovedì 5 luglio al pubblico lo schema direttore per il governo del territorio. Una settimana dopo la presentazione, più riservata, delle linee di piano territoriale da parte della Regione, avvenuta il 28 giugno. Il primo dato, sottolineato da Davide Zoggia nella presentazione del 5 luglio, è politico: a differenza di 8 anni addietro quando il piano della Provincia determinò una non celata ostilità da parte dei Comuni e mancò del tutto l'approvazione da parte della Regione, oggi il percorso intrapreso insieme dai soggetti preposti a disegnare il futuro del territorio, sta dando buoni frutti.

Nelle carte della Regione e in quelle della Provincia ci sono assonanze importanti: ridare forma alla marmellata residenziale e produttiva, ricostruire paesaggi in crisi, connettere ragionevolmente il Veneto e il Nordest con l'Europa, Porto Marghera con le filiere produttive, fare del turismo e della cultura industrie non separate o residuali ma trainanti, tenere sotto controllo spreco di risorse e carico ambientale. Il primo dato, quindi, è il successo di una attività di governance che la nuova legge urbanistica regionale ha reso necessaria per la pianificazione.

Un dato politico che, secondo me, giova

leggere insieme a un dato tecnico che più direttamente riguarda il Coses che ha accompagnato, attivando un nucleo di esperti accademici e professionali, la costruzione dello schema direttore veneziano. L'assessore regionale Renzo Marangon, partecipando al parterre della presentazione provinciale, ha introdotto scherzosamente una riflessione sulle sigle degli strumenti urbanistici: Ptrc, Ptcp, Vas, Pat, Pati e così via: una ridda poco comprensibile ai non addetti ai lavori, faticosa, forse farraginoso che, viene da dire, non agevola un compito già di per sé complesso come la governance del futuro. Perché i piani possono anche non piacere come strumento ma hanno a che fare con ciò che pensiamo del futuro e con le diverse visioni che ne abbiamo, persino con le incertezze che questo comporta, soprattutto oggi che nessun territorio ha più stretti e certi confini.

Forse i bei filmati confezionati dalla Provincia, su alcuni personaggi icona, passati come contrappunto a dibattito sul futuro, testimoniavano nostalgia e timore. Comunicare ciò che siamo orgogliosi di essere stati è sembrato rassicurante rispetto alle tecniche per proporre ciò che ci impegnano a diventare. Ma proprio questa è la posta di un piano e la riflessione sugli strumenti non è così distante da quella politi-

ca e non può essere evitata: quando si parla di strategie, di linee guida e di regole condivise si dice che l'apparato pesante di strumenti oggi in essere deve essere superato. La legge regionale del 2004 ha messo in moto i processi che portano ai risultati che Regione e Provincia presentano in questa mezza estate. I risultati non sono piani nel senso retorico del termine, sono tappe di un percorso di governance e sono proprio questi processi a scardinare i piani con le sigle complicate.

L'assessora Enza Vio che percorre una provincia lunga e incontra ogni tipo di attore territoriale per discutere il futuro, lo ribadisce nei fatti, praticando quella che abbiamo chiamato valutazione diffusa e che affianca quella esperta. E il presidente del Coses, Stefano Micelli sollecita maggiore fiducia nel futuro, dice che alcune scelte scritte nello schema direttore sono già un passo oltre la nostalgia, alcune già attive come quelle della logistica e della cantieristica.

Dobbiamo impegnarci perché da queste nuove esperienze di pianificazione, escano disegnati anche un'altra gerarchia di governance, un altro assetto di strumenti e infine -ma non ultimi- i modi per realizzare ciò che si è condiviso.

(*) direttore Coses, Venezia